

Matthias Claudius: Il “Messaggero di Wandsbeck”

di Gabriella Rovagnati



Matthias Claudius.

Nel panorama delle lettere tedesche del secondo Settecento, periodo che si è soliti definire nel complesso l’ “Età di Goethe”, Matthias Claudius (1740-1815), pur partecipando a tutte le correnti di pensiero del suo tempo, rimase sempre in qualche misura una voce fuori dal coro. Menzionato nelle storie della letteratura solo marginalmente e solo grazie a una manciata di liriche che da sempre fanno parte del canone scolastico e liederistico, Claudius è rimasto un autore incompreso, spesso etichettato con giudizi inappropriati e sbrigativi come “poeta popolare” al quale sono riuscite alcune composizioni di particolare musicalità.

In verità però, leggendo Claudius, ci si trova di fronte a una scrittura che solo in apparenza mira ad accondiscendere al gusto dell’ampio pubblico; anche là dove indulgono a freddure di sapore anglosassone o coltivano una divertita insensatezza, i suoi versi e i suoi brani in prosa lasciano trasparire una cultura classica, filosofica e teologica immensa, che a volte rende criptiche e non immediatamente accessibili vuoi le sue argomentazioni, vuoi la sua sottile ironia.

Tipico figlio della canonica protestante, Claudius non solo conosce in maniera approfondita la Bibbia di Lutero e la letteratura classica, ma si muove con grande competenza anche nel mondo culturale del suo tempo, di cui conosce tendenze e correnti, senza aderire mai a pieno a nessuno di essi. La sua opera, infatti, caotica e asistemica per scelta, non è riconducibile a una cifra precisa, ma spazia fra le mode a lui contemporanee, spesso sbeffeggiandole, con il piglio sicuro di chi è consapevole di non poter mai mettere ordine nel mondo e fra gli uomini, perché questo spetta soltanto a Dio.

Claudius, uomo dalla fede incrollabile, assume una posizione alquanto critica nei confronti dei Razionalisti e degli Illuministi, primo fra tutti Voltaire, bersaglio di molti suoi strali verbali. Ma non ama neppure autori come Christoph Martin Wieland (1733-1813), portavoce di un nichilismo ateo, che, pur in vesti fiabesche e rococò, nega ogni speranza metafisica. Benché sia stato amico dei maggiori esponenti dello Sturm und Drang – da Johann Georg Hamann (1730-1788) a Johann Gottfried Herder (1744-1803), fondatori di quel culto del “genio” di matrice socratica, che, insieme alla venerazione della natura, fu il cardine della poesia che precedette la scuola romantica – Claudius non aderì mai del tutto a questo movimento, ai suoi occhi troppo laico nella sua foga

libertaria. Nonostante il suo rapporto personale con Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803), noto soprattutto per il suo poema in esametri *Messias*, Claudius non può essere neppure considerato in toto un esponente della “Empfindsamkeit”, nonostante il tratto sentimentale di alcune sue composizioni. Attento recensore del teatro contemporaneo, Claudius fu legato anche a Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), alla cui opera rese omaggio in varie occasioni. Meno felice fu il suo rapporto con Goethe, che si chiuse con una frattura insanabile.

Nato il 15 agosto 1740 a Reinfeld, un villaggio presso Lubecca, Claudius crebbe nell’ambiente protetto di una canonica protestante dello Holstein, la regione tedesca più vicina alla Danimarca. Quando aveva vent’anni, la morte per vaiolo di suo fratello Josias, che aveva solo un anno di più e come lui frequentava l’Università a Jena, segnò una profonda cesura nella vita di Claudius, che già da studente scoprì di aver maggiori interesse per la filosofia e la letteratura che non per la teologia, cui il padre lo avrebbe volentieri destinato. Non concluse però nessun corso di studi, e nel 1762 tornò a vivere coi genitori, pubblicando l’anno seguente il suo primo volumetto dal titolo *Tändeleyen und Erzählungen* [Cosucce e racconti], che fu miseramente stroncato dalla critica. Nel periodo trascorso a Reinfeld, tuttavia, Claudius lesse moltissimo, approfondendo le sue conoscenze dei classici, di Shakespeare e della filosofia francese e d’inglese. Nel 1764, visto che uno zio materno gli aveva procurato un impiego a Copenhagen, si trasferì nella capitale danese, allora centro catalizzatore della vita artistica nel nord d’Europa, dove tra l’altro strinse amicizia con Klopstock. Ma il soggiorno a Copenhagen non fu che una breve parentesi. Già nel 1765, di nuovo disoccupato, senza darsi molto da fare per trovare un altro impiego, Claudius ritornò a Reinfeld. Dopo qualche tempo fu proprio Klopstock a procurargli un posto presso un giornale di Amburgo, dove Claudius si trasferì nel 1768 per lavorare come redattore alle “Adreß-Comtoir-Nachrichten”, un foglio di carattere eminentemente commerciale, destinato a un pubblico borghese benestante, fatto soprattutto di imprenditori che apprezzavano il tratto internazionale di questo giornale, aperto soprattutto alle novità provenienti dall’Inghilterra. Qui Claudius trovò un lavoro che corrispondeva alla sua indole, che non fu mai quella dello scrittore di opere immense, ma quella dell’impressionista ante litteram, capace di versi melodiosi, di brevi recensioni fulminanti, di epigrammi caustici, di trattati di filosofia e di religione in sedicesimo, più vicini al frammento che al saggio vero e proprio. A questo giornale Claudius si fece per così dire la mano, mettendo a punto il quel suo stile peculiare – giocato sull’intreccio di piani linguistici e semantici diversi, sulla battuta a sorpresa che sconcerta il lettore e lo costringe a riflettere – che, non a caso, trovò in seguito un estimatore in Karl Kraus.

Ad Amburgo Claudius conobbe tra gli altri Lessing, Johann Joachim Christoph Bode, giornalista e assiduo traduttore dall’Inglese, e Herder, che lo mise in contatto con Hamann, con il quale Claudius intrattenne poi un intenso e proficuo scambio epistolare. Anche la collaborazione a questo giornale, rimase tuttavia solo un episodio. Per screzi con il proprietario, Claudius si licenziò dopo poco meno di due anni. In questo caso fortuna volle però che non restasse a lungo disoccupato. Già nell’ottobre del 1770, infatti, Bode lo chiamò a collaborare al foglio che stava per fondare a Wandsbeck, dove Claudius a partire dal 1771 avrebbe vissuto per il successivo quarto di secolo.

Wandsbeck (oggi Wandsbek) è un quartiere piccolo borghese di Amburgo, ma ai tempi di Claudius era una vasta proprietà terriera sotto il dominio danese sulla via verso Lubecca. Qui usciva un giornale locale, il “Wandsbeckischer Mercurius”, costituito più che altro da cronaca spicciola e pettegolezzi, che il proprietario di quella località, il barone Heinrich Carl von Schimmelmann (1724-1782), voleva finalmente sostituire con un foglio che avesse un livello degno della sua fama di imprenditore di successo. Faccendiere avveduto e privo di scrupoli, Schimmelmann, dopo aver accumulato un patrimonio ingente, era passato al servizio della corona danese, riuscendo a risanarne le finanze anche a proprio vantaggio. Privatizzate le piantagioni di canna da zucchero danesi nelle Indie Occidentali, aveva comprato la più grande raffineria di zucchero di Copenhagen, oltre ad una fabbrica d’armi in Nuova Zelanda. Mediante il cosiddetto “triangolo commerciale atlantico”, Schimmelmann si arricchì ulteriormente trasportando schiavi africani dalla Guinea alle piantagioni

di zucchero delle isole caraibiche danesi, inviando da qui a Copenhagen bastimenti carichi di canna da zucchero ed esportando armi, tessuti e alcolici in Africa. Amburgo, temendone la concorrenza commerciale, non gli aveva concesso la cittadinanza, per cui Schimmelmann aveva acquistato le due proprietà di Ahrensburg e di Wandsbeck. A Wandsbeck, incrementando il numero delle filande, Schimmelmann creò nuovi posti di lavoro, migliorando le condizioni di vita degli abitanti, ma abbellì anche quella località, tra l'altro con un castello in stile neoclassico e con un bel parco, ricco di piante esotiche. Volle però anche dotare quel luogo di un organo di stampa rispettabile. Fu così chiuso il foglio scandalistico locale e fondato *Der Wandsbecker Bothe* [Il Messaggero di Wandsbeck], pubblicato dall'editore Bode, al quale Claudius colloborò fin dal primo numero, occupandosi delle pagine di politica e di cultura.

Mentre in campo politico, riferendo le informazioni dei corrispondenti, Claudius si dimostrava sempre piuttosto laconico e in una posizione di lucida distanza, quale "messaggero" di cultura si propose invece da subito come un ingenuo sempliciotto che di cose dotte nulla sa. Questo espediente gli permetteva di non indulgere mai nelle sue brevi prose alle tendenze dominanti, ma di valutare la produzione letteraria del suo tempo in maniera indipendente e originale.

Nei suoi articoli Claudius si rivolge direttamente ai lettori, assumendo ben presto anche un nome inventato: Asmus. Costui, oltre al pubblico, ha una serie di interlocutori fittizi, fra cui un dotto cugino e un intimo amico di nome Andres. Spesso il "messaggero" illustra poi le proprie opinioni attraverso le battute di Hinz e Kunz, ossia di Tizio e Caio, figure irreali, che, come le precedenti, altro non sono che suoi alter ego. Claudius coltiva così uno stile in apparenza di estrema, quasi irritante semplicità, in realtà però così ricco di richiami colti da essere godibile solo da un pubblico sensibile e istruito. Questo tratto sempre vagamente derisorio, benché anche sempre vigilmente autocritico, dei suoi pezzi non contribuì però al successo del giornale, che, benché con svantaggio dell'editore, continuò però a uscire anche per i due anni successivi.

Nel frattempo Claudius aveva trovato in Anna Rebecca Behn (1754-1832) la donna della sua vita. La sposò nel 1772, a pochi mesi dal loro primo incontro, e le rimase accanto in un matrimonio molto felice fino alla fine dei suoi giorni. Da Rebecca, la "contadinella" cantata a volte con eco oraziana come Filide, Claudius ebbe ben dodici figli. Ancor oggi la moglie gli giace accanto in una tomba gemella nel piccolo cimitero di Wandsbek.

Nonostante la numerosa prole, Claudius non si diede la pena di avere un introito regolare che ne potesse soddisfare le molte necessità concrete, perché voleva potersi dedicare a chi amava ed avere tempo per leggere e meditare, in modo da prepararsi degnamente al momento più alto della vita, ossia alla morte. La felice realtà domestica, caratterizzata da una rassicurante solidità affettiva, è anche il tema di molte delle poesie di Claudius, che visse il matrimonio e la paternità come una benedizione divina.

Al giornale di Bode per cui Claudius scriveva, invece, gli affari andavano male. Consapevole della precarietà del suo posto di lavoro, Claudius decise allora di raccogliere i suoi scritti sparsi pubblicandoli con il titolo *Sämmtliche Werke des Wandsbecker Bothen* [Opere complete del messaggero di Wandsbeck]. Nel 1775 uscì così una prima antologia, composta "da poesie, qualche lettera e altri brani in prosa", che, a suo dire, costituiva le due prime parti della sua opera omnia. Nel volumetto (di soli sedici fogli in ottavo) si alternano recensioni, poesie, prese di posizione sulle controversie culturali dell'epoca, brevi considerazioni sugli argomenti più vari, da cui traspare l'estrema erudizione dell'autore. A questa prima pubblicazione sarebbero seguiti ben altri sei libri in ottavo di scritti di Asmus.

Sempre nel 1775, per motivi non chiari, Claudius fu licenziato da Bode e si trovò così di nuovo disoccupato. Dopo una breve parentesi da impiegato a Darmstadt, Claudius tornò nella sua Wandsbeck, cercando di sopravvivere come "homme de lettre" con l'aiuto di amici e mecenati. Nel 1785 il futuro re di Danimarca gli concesse una pensione annuale, e tre anni dopo lo nominò revisore della Banca di Altona (altro sobborgo di Amburgo), un impiego abbastanza redditizio che però non comportava una presenza costante sul posto di lavoro. Claudius continuò così a intervalli

irregolari a pubblicare i propri scritti, esprimendo il proprio pensiero su temi di attualità, soprattutto in merito alle discussioni di carattere filosofico e religioso.

Allo scoppio della rivoluzione francese Claudius ne condannò in maniera decisa le violenze e il terrore. Molti allora, travisando e strumentalizzando il suo pensiero, lo bollarono come bieco reazionario, falsando così anche la sua immagine di uomo che concepiva la dedizione alla letteratura come un gesto etico, come una missione al servizio della parola di Dio. Solo dopo i settant'anni, con l'avanzare delle truppe napoleoniche, Claudius si vide costretto ad abbandonare Wandsbeck. Dopo essere tornato per un breve periodo nella sua casa semidistrutta dalle truppe francesi, Claudius si trasferì ad Amburgo, in casa della figlia Caroline, che nel 1797 aveva sposato l'editore e libraio Friedrich Christoph Perthes (1772-1843). Qui morì il 21 gennaio 1815.

La breve antologia presentata in questo quaderno, pur favorendo la produzione in versi, tenta di offrire un saggio della varietà degli interessi e dello stile peculiare di questo autore che fu di certo un conservatore, ma insieme anche un radicale anticonformista, profondamente religioso, ma mai bigotto, tollerante al punto da essere fra i primi a studiare anche la filosofia orientale, tanto da trovare poi un entusiastico ammiratore in Arthur Schopenhauer.

Da: Matthas Claudius: *Sämmtliche Werke des Wandsbecker Bothen. Asmus omnia sua secum portans.*

KUCKUCK

Wir Vögel singen nicht egal;
Der singet laut, der andre leise,
Kauz nicht wie ich, ich nicht wie Nachtigall,
Ein jeder hat so seine Weise.

CUCULO

Non tutti in modo uguale noi uccelli cantiamo,
L'uno canta a squarciagola, l'altro piano piano,
Non come l'usignolo canto io, non come me la capinera,
Ognuno canta alla sua propria maniera.

IMPETUS PHILOSOPHICUS

Einem jeglichen Menschen ist Arbeit aufgelegt nach seiner Maße, aber das Herz kann nicht dran bleiben; das trachtet immer zurück nach *Eden*, und dürstet und sehnet sich dahin. Und der *Psyche* ward ein Schleier vor die Augen gebunden, und sie ausgeleitet zum *Blind e-K u h-S p i e l*. Sie steht und horcht unterm Schleier hin, hüpfte auf jeden Laut zu und breitet die Arme. – Ich beschwöre euch, ihr Töchter Jerusalem: findet ihr meinen Freund, so sagt ihm, daß ich vor Liebe krank liege.

IMPETUS PHILOSOPHICUS

A ognuno degli uomini tocca un lavoro secondo la sua precisa misura, ma il cuore non vi si può attenere; quello tenta sempre di ritornare nell'Eden, e ne ha sete e nostalgia. E a Psiche fu legato un velo sugli occhi, e la si fece giocare a *m o s c a c i e c a*. Lei se ne sta lì in piedi in ascolto sotto il velo, a ogni rumore fa un balzo e apre le braccia.¹ – Io vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme: se incontrate il mio diletto, ditegli “che io languisco d'amore!”²

¹ Evocando il mito di Amore e Psiche, Claudius attacca quanti credono di poter raggiungere la conoscenza senza l'aiuto illuminante di Dio. Il successo che dà il lavoro non soddisfa nessuno, perché in ciascuno c'è sempre un'ansia di paradiso.

² Citazione dal “Cantico dei cantici” (5, 3).

DER SCHWARZE IN DER ZUCKERPLANTAGE

Weit von meinem Vaterlande
Muß ich hier verschmachten und vergehn;
Ohne Trost, in Müh und Schande;
Ohhh die weißen Männer!! klug und schön!

Und ich hab den Männern ohn Erbarmen
Nichts getan.
Du im Himmel! hilf mir armen
Schwarzen Mann!

IL NERO NELLA PIANTAGIONE DI ZUCCHERO

Lontano dalla patria mia
Qui son costretto a sfinirmi di lavoro;
Sconsolato a subire fatiche e villania;
Ohhh i bianchi!! Furbi e belli loro!

E a questa gente priva di pietà
Fatto non ho alcun torto
O tu che sei in cielo, da' tu conforto
A me, uomo nero in povertà!³

³ Claudius si riferisce qui alle attività di Heinrich Carl Schimmelmann (1724-1782) che, approfittando della crisi economica che allora attanagliava la Danimarca, aveva acquistato a prezzi molto vantaggiosi diverse piantagioni di zucchero nelle Indie Occidentali Danesi, venendo così a disporre di un ingente numero di schiavi.

DIE HENNE

Es war mal eine Henne fein,
Die legte fleißig Eier;
Und pflegte denn ganz ungemain
Wenn sie ein Ei gelegt zu schrein,
Als wär' im Hause Feuer.
Ein alter Truthahn in dem Stall,
Der Fait vom Denken machte,
Ward böß darob, und Knall und Fall
Trat er zur Henn' und sagte:
„Das Schrein, Frau Nachbarin, war eben nicht vonnöten:
Und weil es doch zum Ei nichts tut,
So legt das Ei, und damit gut!
Hört, seid darum gebeten!
Ihr wisset nicht, wie's durch den Kopf mir geht.“
„Hm! “ sprach die Nachbarin, und tät
Mit einem Fuß vortreten,
„Ihr wißt wohl schön, was heuer
Die Mode mit sich bringt, ihr ungezognes Vieh!
Erst leg' ich meine Eier,
Denn rezensier' ich sie.“

LA GALLINA

C'era una volta una bella gallina,
Che da brava le uova deponeva;
E una volta depostele urlare soleva,
Quasi fosse accaduta una rovina.
Un vecchio tacchino del pollaio,
Distolto dal pensare da quella confusione,
Un dì, in preda a grande irritazione
Dalla gallina si recò con questa riprensione:
“Basta con quelle urla inani, cara vicina:
Dato che per le uova non son d'alcuna utilità,
Le deponga e basta, per carità!
Ascolti, è davvero una preghiera!
Non urli più in quell'odiosa maniera.”
Hm! Ribatté la vicina e intanto prese
Ad avanzar di qualche passo,
Ma lo sa bene, lei bestia scortese
Quel che va di moda adesso!
“Prima io depongo le uova,
Poi le recensisco io stessa.”⁴

⁴ Claudius si prende gioco qui di quegli autori che, com'era costume diffuso ai suoi tempi, si recensivano da sé.

EIN LIED UM REGEN

Der Erste

Regen, komm herab!
Unsre Saaten stehn und trauern,
Und die Blumen welken.

Der Zweite

Regen, komm herab!
Unsre Bäume stehn und trauern!
Und das Laub verdorret.

Der Erste

Und das Vieh im Felde schmachtet,
Und brüllt auf zum Himmel.

Der Zweite

Und der Wurm im Grase schmachtet,
Schmachtet und will sterben.

Beide

Laß doch nicht die Blumen welken!
Nicht das Laub verdorren!
O, laß doch den Wurm nicht sterben!
Regen, komm herab!

CANZONE PER LA PIOGGIA

Il primo

Pioggia, pioggia scendi giù!
I campi seminati stan soffrendo,
Ed i fiori appassendo.

Il secondo

Pioggia, pioggia scendi giù!
Gli alberi stan soffrendo!
Ed il fogliame rinsecchendo.

Il primo

E il bestiame sui prati sta a languire,
E al cielo alza il suo muggire.

Il secondo

Ed il verme nell'erba sta a languire,
Languisce e desidera morire.

Entrambi

Non lasciar i fiori appassire!
Né il fogliame rinsecchire!
O, il verme non lasciar morire!
Pioggia, pioggia scendi giù!

Charlotte und Mutter

- M. Charlotte, sag ich, bleibe da,
Sonst werd' ich strafen müssen.
- C. Wieso? Fritz tut mir nichts, Mama.
Er will mich nur küssen.
- M. Das soll er nicht, Närrin, bleibe da.
- C. Warum nicht, Mama?

CARLOTTA E LA MAMMA

- M. Carlotta, ti dico, resta qua,
Altrimenti un castigo ti toccherà.
- C. Perché? Fritz, mamma, non mi farà niente.
Solo di baciarmi ha in mente.
- M. E non lo deve fare, sciocca, resta qua.
- C. Perché no, mamma, che mai sarà?

FUCHS UND BÄR

Kam einst ein Fuchs vom Dorfe her,
Früh in der Morgenstunde,
Und trug ein Huhn im Munde;
Und es begegnet' ihm ein Bär.
„Ah! guten Morgen, gnäd'ger Herr!
Ich bringe hier ein Huhn für Sie;
Ihr Gnaden promenieren ziemlich früh.
Wo geht die Reise hin?“
„Was heißest du mich gnädig, Vieh!
Wer sagt dir, daß ichs bin?“
„Sah Dero Zahn, wenn ich es sagen darf,
Und Dero Zahn ist lang und scharf.“

LA VOLPE E L'ORSO

Una volpe dal borgo un dì arrivò
Molto presto, di buon mattino
Stingendo tra i denti un pollastrino
Quando per via un orso incontrò.
“Ah, buondì mio nobil signore!
Ecco qui per lei un pollastro;
Sua grazia è in giro di buonora
Dove va di bello a quest'ora?”
“Perché, bestia, mi chiami sua grazia,!
Chi ti dice che io nobile sia?”
“Ho visto il suo canino, se dirlo m'è dato,
e il suo canino è lungo e acuminato.”

EIN BRIEF AN DEN MOND
Nr. 1

Stille glänzende Freundin,

Ich habe Sie lange heimlich geliebt; als ich noch Knabe war, pflegt ich schon in den Wald zu laufen und halbverstohlen hinter 'n Bäumen nach Ihnen umzublicken, wenn Sie mit bloßer Brust oder im Negligé einer zerrissenen Nachtwolke vorübergingen. Einst abends fragte ich, was Sie immer so unruhig am Himmel wären, und warum Sie nicht bei uns blieben. „Sie hatte, ach!“ hub meine Mutter an und setzte mich freundlich auf ihren Schoß, „sie hatte einen kleinen lieben Knaben, der hieß Endymion, den hat sie verloren und sucht ihn nun allenthalben und kann den Knaben nicht wieder finden“ – und mir trat eine Träne ins Auge. Oh, Madam! mir ist seitdem oft eine ins Auge getreten. –

Sie scheinen ein weiches schwermütiges Herz zu haben. Der Himmel über Ihnen ist Tag und Nacht voll Jubel und Freudengeschrei, daß seine Schwellen davon erbeben, aber ich habe Sie nie in der fröhlichen Gesellschaft des Himmels gesehn. Sie gehen immer, allein und traurig, um unsre Erde herum, wie ein Mädchen um das Begräbnis ihres Geliebten, als wenn das Rauschen von erstickten Seufzern des Elendes, und der Laut vom Händeringen und das Geräusch der Verwesung Ihnen süßer wären als der Pään des O r i o n s und das hohe Allegro von der Harfe des S i e b e n g e s t i r n s. Sanftes sympathisches Mädchen! Erlauben Sie, daß ich meinen Gramschleier einen Augenblick vom Gesicht tue, Ihre Hand zu küssen; erlauben Sie, daß ich Sie zur Vertrauten meiner wehmütigen Kummerempfindung und melancholischen Schwärmereien mache und in Ihren keuschen Schoß weine. Und Jupiter breite ein dünnes Rosengewölk über die Szene! der Leser aber denke sich dies Gemälde, von etlichen Liebesgöttern gehalten, als ein Cul de Lampe unter dem Vorbericht dieses sonderbaren Briefwechsels.

UNA LETTERA ALLA LUNA
N° 1

Silente e splendente amica,⁵

Io l'ho amata a lungo in segreto; già quando ero ancora un ragazzo solevo correre nel bosco per cercarla con lo sguardo seminascosto dietro gli alberi, quando lei passava davanti a una nuvola notturna dilacerata a petto nudo o in negligé. Una volta di sera domandai come mai lei vagasse sempre così inquieta per il cielo e perché non restasse con noi. “Ahimè, essa aveva” attaccò mia madre facendomi sedere benevola sul suo grembo, “aveva un caro ragazzetto che si chiamava Endimione,⁶ lo ha perduto e ora lo cerca ovunque e non riesce a ritrovarlo” – e a me spuntò negli occhi una lacrima. Oh, madame! Da allora me n'è spuntata spesso una negli occhi. –

Pare che Lei abbia un cuore tenero e malinconico. Il cielo sopra di Lei è giorno e notte ricolmo di giubilo e di grida di gioia, tanto che le sue soglie ne tremano, ma io non l'ho mai vista in cielo in allegra compagnia. Lei procede sempre, triste e sola, intorno alla nostra terra, come una fanciulla intorno alla tomba del suo innamorato, quasi che il fruscio dei sospiri di cordoglio soffocati e il suono delle mani ritorte e il rumore della decomposizione fossero per Lei più dolci del peana di O r i o n e e dell'alto allegro dell'arpa⁷ della costellazione del S e t t e n t r i o n e.⁸ Tenera, simpatica fanciulla! Permetta che mi tolga dal volto per un istante il mio velo di lutto per baciarLe la mano; permetta che io faccia di Lei la confidente delle mie meste sensazioni di scoramento e dei miei

⁵ Benché il sostantivo in tedesco sia maschile, Claudius si rivolge alla luna come a un essere femminile.

⁶ Selene, la dea della luna, s'innamorò perdutamente di Endimione. Lo trasferì in una grotta e con l'aiuto di Zeus lo fece cadere in un sonno eterno per evitargli la morte, regalandogli così eterna giovinezza. La luna lo andava a trovare ogni notte nella sua caverna e dal loro amore, secondo il mito, nacque una numerosa prole.

⁷ Secondo la concezione degli antichi, la rotazione dei pianeti attorno alla terra avveniva al suono di una musica meravigliosa, la musica delle sfere.

⁸ Si tratta delle Pleiadi che, secondo una delle versioni del mito, inseguite da Orione come colombe, furono trasferite in cielo da Zeus.

malinconici vaneggiamenti e pianga sul Suo grembo casto. E Giove distenda una lieve nuvolaglia rosa su questa scena! Il lettore invece si immagini questo dipinto, sostenuto da parecchi amoretti, quale vignetta additiva sotto l'introduzione a questo stravagante carteggio.

IM JUNIUS

Aber die Lenzgestalt der Natur ist doch wunderschön; wenn der Dornstrauch blüht und die Erde mit Gras und Blumen pranget! So 'n heller Dezembertag ist auch wohl schön und dankenswert, wenn Berg und Tal in Schnee gekleidet sind, und uns Boten in der Morgenstunde der Bart bereift; aber die Lenzgestalt der Natur ist doch wunderschön! Und der Wald hat Blätter, und der Vogel singt, und die Saat schießt Ähren, und dort hängt die Wolke mit dem Bogen vom Himmel, und der fruchtbare Regen rauscht herab –

Wach auf mein Herz und singe
Dem Schöpfer aller Dinge etc.

's ist, als ob Er vorüber wandle, und die Natur habe Sein Kommen von ferne gefühlt und stehe bescheiden am Weg in ihrem Feierkleid, und frohlocke!

IN GIUGNO

Ma l'aspetto della natura in primavera è davvero stupendo; quando il rovetto è in fiore e la terra rigurgita d'erba e fiori! Certo, una giornata di dicembre così chiara è anche bella e degna di gratitudine, quando vallate e monte sono ricoperti di neve, e a noi messaggeri al mattino presto la barba si riempie di brina; ma l'aspetto della natura in primavera è davvero stupendo! E il bosco ha foglie, e l'uccello canta, e sui campi spuntano le spighe, e là la nuvola sta appesa in cielo con l'arcobaleno, e una fertile pioggia scroscia –

Ridestati cuor mio e canta
Il creatore d'ogni cosa etc.⁹

Pare che lui stia passando di qua e la natura abbia percepito da lontano la sua venuta e se ne stia modesta sul ciglio del cammino vestita a festa e giubili!

⁹ Citazione da *Morgenlied* [Canto mattutino], poesia religiosa del poeta barocco Paul Gerhard (1647-1653).

PHIDILE

Ich war erst sechzehn Sommer alt,
Unschuldig und nichts weiter,
Und kannte nichts als unsern Wald,
Als Blumen, Gras, und Kräuter.

Da kam ein fremder Jüngling her;
Ich hatt ihn nicht verschrieben,
Und wußte nicht wohin noch her;
Der kam und sprach von Lieben.

Er hatte schönes langes Haar
Um seinen Nacken wehen;
Und einen Nacken, als das war,
Hab ich noch nie gesehen.

Sein Auge, himmelblau und klar!
Schien freundlich was zu flehen;
So blau und freundlich, als das war,
Hab ich noch keins gesehen.

Und sein Gesicht, wie Milch und Blut!
Ich hab's nie so gesehen;
Auch, was er sagte, war sehr gut,
Nur konnt' ich's nicht verstehen.

Er ging mir allenthalben nach,
Und drückte mir die Hände,
Und sagte immer O und Ach,
Und küßte sie behende.

Ich sah ihn einmal freundlich an,
Und fragte, was er meinte;
Da fiel der junge schöne Mann
Mir um den Hals, und weinte.

Das hatte niemand noch getan,
Doch war's mir nicht zuwider,
Und meine beiden Augen sahn
In meinen Busen nieder.

Ich sagt ihm nicht ein einzig Wort,
Als ob ich's übel nähme,
Kein einzigs, und – er flohe fort;
Wenn er doch wieder käme!

FIDILE

Avevo sedici anni solamente,
E non ero altro che innocente,
E di nulla se non del bosco sapevo,
Solo fiori, erbe e prati conoscevo.

Allorché giunse un giovin forestiero;
Ad averlo reclamato io non ero,
E quello non sapeva dove andare;
Arrivò e d'amore si mise a parlare.

Una lunga e bella chioma egli aveva
Che attorno alla sua nuca svolazzava;
E di nuche sì belle quanto la sua,
Ancora non ne avevo viste mai.

Gli occhi eran celesti e luminosi!
Supplicar qualcosa parean affettuosi;
Sì azzurri e luminosi come i suoi,
Io non ne avevo ancora visti mai.

E il suo volto un misto di latte e sangue!
Così non ne avevo ancora visti mai;
Quanto diceva era pur ben educato,
Sol che a me di capirlo non era dato.

Ei mi seguiva in continuazione,
E le mani mi stringeva con tensione,
Ed era tutto sospiri e struggimenti,
E le baciava fuggacemente.

Una volta lo guardai benevolmente,
E gli chiesi che significasse tutto ciò;
Al che quel giovanotto immantinente
M'abbracciò e al pianto s'abbandonò.

Nessuno ancor con me l'aveva fatto,
Ma la cosa non mi dispiaceva affatto,
Ed i miei occhi a quel punto io abbassai
E sul mio petto fissi li puntai.

Con nessuna parola gli feci capire,
Che sgradevole mi fosse il suo agire,
Proprio con nessuna davvero – ma egli via fuggì;
Se soltanto ritornasse qui!¹⁰

¹⁰ Il nome Fidile è considerato grazie ad Orazio (*Carmina*, III (23, 2), dove compare come “rustica Phydile”) il tipico nome della contadinella. Claudius dopo il matrimonio amava chiamare sua moglie Rebecca “contadinella”, come testimoniano alcune lettere. Questa romanza è stata più volte musicata, fra gli altri anche da Franz Schubert (D. 500).

DIE MUTTER BEI DER WIEGE

Schlaf, süßer Knabe, süß und mild!
Du deines Vaters Ebenbild!
Das bist du; zwar dein Vater spricht,
Du habest seine Nase nicht.

Nur eben itzo war er hier
Und sah dir ins Gesicht,
Und sprach: „Viel hat er zwar von mir,
Doch meine Nase nicht.“

Mich dünkt es selbst, sie ist zu klein,
Doch muß es seine Nase sein;
Denn wenn's nicht seine Nase wär,
Wo hättest du denn die Nase her?

Schlaf, Knabe, was dein Vater spricht,
Spricht er wohl nur im Scherz;
Hab immer seine Nase nicht,
Und habe nur sein Herz!

LA MAMMA PRESSO LA CULLA

Dormi, mio bimbo dolce e beato!
Tu, che sei di tuo padre il ritratto!
Davvero lo sei; tuo padre dice, lo sai,
Che il suo naso proprio non hai.

È giusto stato qui poco fa
E t'ha guardato in volto
E ha detto: "Certo, di me ha molto,
Ma il mio naso davvero non ha."

A me pure pare così, è così piccino
Eppur deve venir da lui il tuo nasino;
Perché se non ti vien da lui quel naso,
Da chi mai se no lo avresti preso?

Dormi, bimbo, quel che tuo padre asserisce,
Soltanto per scherzo lo dice;
Il naso suo a non aver puoi continuare
Il suo stesso cuore però cerca d'aver!

ABENDLIED

Der Mond ist aufgegangen,
Die goldnen Sternlein prangen
 Am Himmel hell und klar;
Der Wald steht schwarz und schweiget,
Und aus den Wiesen steigt
 Der weiße Nebel wunderbar.

Wie ist die Welt so stille,
Und in der Dämmerung Hülle
 So traulich und so hold!
Als eine stille Kammer,
Wo ihr des Tages Jammer
 Verschlafen und vergessen sollt.

Seht ihr den Mond dort stehen?
Er ist nur halb zu sehen,
 Und ist doch rund und schön!
So sind wohl manche Sachen,
Die wir getrost belachen,
 Weil unsre Augen sie nicht sehn.

Wir stolze Menschenkinder
Sind eitel arme Sünder
 Und wissen gar nicht viel;
Wir spinnen Luftgespinste
Und suchen viele Künste
 Und kommen weiter von dem Ziel.

Gott, laß uns dein Heil schauen,
Auf nichts Vergänglich's trauen,
 Nicht Eitelkeit uns freun!
Laß uns einfältig werden
Und vor dir hier auf Erden
 Wie Kinder fromm und fröhlich sein!

Wollst endlich sonder Grämen
Aus dieser Welt uns nehmen
 Durch einen sanften Tod!
Und, wenn du uns genommen,
Laß uns in Himmel kommen,
 Du unser Herr und unser Gott!

So legt euch denn, ihr Brüder,
In Gottes Namen nieder;
 Kalt ist der Abendhauch.
Verschon uns, Gott! mit Strafen,
Und laß uns ruhig schlafen!
 Und unsern kranken Nachbar auch!

CANTO VESPERTINO¹¹

La luna è ormai spuntata,
Delle stelle d'oro la nidiata
 Brilla nel cielo terso e lucente;
Muto è il bosco e silente,
E dai prati s'alza con candore
 La nebbia in tutto il suo splendore.

Com'è tacito il mondo,
E avvolto nel tramonto
 Pien di grazia e di speranza!
Quasi fosse una quieta stanza,
Dove il diurno tribolare
 Nel sonno è dato d'obliare.

Ecco la luna, la vedete là?
La si scorge solo per metà,
 Eppure è bella e invero un tondo!
Come molte cose a questo mondo,
Che con leggerezza irridiamo,
 Perché con gli occhi non le vediamo.

Noi dell'uomo figli orgogliosi
Siam poveri peccatori vanitosi
 E molte cose non sappiamo;
Tele d'aria intessiamo
E molte arti cerchiamo
 E dalla meta c'allontaniamo.

Dio, mostraci la *tua* salvifica bontà,
Fa' che non c'affidiamo alla caducità,
 E della vanità non godiamo!
Ma semplici col tuo aiuto diveniamo
Qui sulla terra al tuo cospetto
 Come bimbi devoti e capaci di diletto!

¹¹ Questa poesia non solo è la più famosa di Claudius, ma anche è fra le più note della letteratura tedesca, di solito presente in ogni antologia scolastica. Interpretata da alcuni come canzone popolare o ninnananna, da altri come un inno alla morte, di fronte alla cui ineluttabilità il poeta si affida a Dio, la poesia (stroncata anche da alcuni detrattori per la sua apparente, eccessiva ingenuità) presenta uno schema metrico che non sempre si è riusciti a restituire nella traduzione. L'estrema musicalità delle sette sestine ha indotto diversi compositori a musicare questi versi. Fra di essi Franz Schubert, che su di essi compose un Lied per voce e pianoforte nel 1816.

E quando d'ogni cura vorrai liberarci
E da questa terra dovrem congedarci
 Cha sia dolce il nostro morire!
E, dopo il nostro decesso,
Al cielo concedici l'ingresso,
 Dov'è Iddio, nostro Signore!

Orsù, fratelli, coricatevi confidenti
Nel nome dell'Onnipotente;
 Freddo è il soffio vespertino.
Il tuo castigo, Iddio, rimetti a noi meschini
E fa' che dormiamo un sonno quieto!
 E così pure il nostro vicino malato!

DER MENSCH

Empfangen und genähret
Vom Weibe wunderbar
Kommt er und sieht und höret,
Und nimmt des Trugs nicht wahr;
Gelüftet und begehret,
Und bringt sein Tränlein dar;
Verachtet, und verehret;
Hat Freude, und Gefahr;
Glaubt, zweifelt, wähnt und lehret,
Hält nichts, und alles wahr;
Erbauet, und zerstöret;
Und quält sich immerdar;
Schläft, wachet, wächst, und zehret;
Trägt braun und graues Haar etc.
Und alles dieses währet,
Wenn's hoch kommt, achtzig Jahr.
Denn legt er sich zu seinen Vätern nieder,
Und er kömmt nimmer wieder.

L'UOMO

Concepito ed allevato
da una donna, oh portento,
Egli giunge, ode e vede,
E dell'inganno non s'avvede;
Nutre desideri e brame,
Con qualche lacrima geme;
Disprezza ed onora,
Periglio e gioia assapora;
Crede, dubita, delira, istruisce etc.
Tutto e nulla vero definisce;
Edifica e annienta;
E sempre si tormenta;
Dorme, veglia, cresce, deperisce:
La sua chioma scura incanutisce.
E tutto questo, se va bene, dura,
Soltanto per ottanta primavere
Poi a fianco dei suoi avi si distende
E mai più di ritornar gli si consente.